

Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario

a cura di
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi

Collana "Ricerche e studi territorialisti"



SdT
Edizioni

Ricerche e Studi Territorialisti_5

© copyright SdT edizioni
Febbraio 2020

email: filippo.schilleci@unipa.it [http: /
www.societadeiterritorialisti.it/](http://www.societadeiterritorialisti.it/)
ISBN 978-88-940261-8-4 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina

Pieter Bruegel il Vecchio, Giochi di bambini, 1560 (particolare)

Le cooperative di comunità nelle aree interne: buone pratiche per un distretto conviviale in Abruzzo

Matteo Clementi, Maria Cristina Forlani, Luciana Mastrodonardo

Abstract

The proposed research investigates the dynamics in community cooperatives within one of the Abruzzo internal SNAI areas (National Strategy for Internal Areas), the Valle Subequana/Gran Sasso area. The focus is on the municipalities of Fontecchio and Santo Stefano di Sessanio (AQ) that have defined their entrepreneurial activity around the 'care of the landscape' as active citizenship laboratories that experiment with new ways of self-care of the territory.

The 'care of the landscape' becomes the basis for the social enterprise and is declined by intercepting the spending flows of the municipalities themselves and of the private individuals who gravitate in the territories, declining new local development processes. The rooting in the territory and the desire to transform the spending flows of the municipality into economic repercussions on a local scale make community cooperatives a suitable tool for triggering processes of local self-sustainability.

From the critical analysis carried out in the study it emerges that these 'ri-territorialization' processes can be favoured by a more widespread awareness of local territorial resources and of the potential use of such resources. The provision of adequate tools, knowledge of the territory and dissemination of good practices would constitute a possible starting point for a replicable sustainable operating model that can be applied to the entire network of SNAI area municipalities. The proposed model is focused on the imitation of ecosystems and the circularity of material flows, supporting the formation of the 'social' district of 'conviviality'.

The 'production system' (food, energy, building materials) can be organized on integrated actions (symbiosis) in a circular approach to close local metabolic cycles, and define capillary microeconomies through mapping actions of the sedimented heritage to identify operators and quantify the availability of local resources.

The expressed need is to overcome the logic of the sector and give space to

complex solutions capable of integrating economic visions with environmental and social solutions, starting from what the Municipalities are already experiencing.

1. Premessa

Il sistema dell'Appennino, già oggetto di attenzione per una riqualificazione fisica conseguente il susseguirsi degli eventi sismici degli ultimi anni, necessita di una riconsiderazione sociale ed economica; su questa riflessione si è sviluppata l'idea di un 'distretto' tarato sulla impronta ecologica, ovvero sull'equilibrio tra i bisogni della comunità insediata e le risorse presenti, finalizzato all'autosufficienza; fondato, dunque, sul principio basilare del funzionamento metabolico e sulla simbiosi tra le diverse attività/azioni. Tale principio richiama il concetto di un'economia ecologica secondo la quale si dovrebbe agire imitando i processi della natura; in altri termini si cerca di sollecitare una nuova forma di sviluppo in grado di arrestare lo spopolamento e con esso l'alienazione dei sistemi antropizzati minori.

Già a partire dal terremoto dell'Aquila (2009), con la presa di coscienza delle innumerevoli criticità presenti, si è iniziato a riflettere più attentamente sul destino delle aree interne.

Nel 2010, il piano di ricostruzione per il Comune di Caporciano (FORLANI, 2014) è stato impostato sull'obiettivo primario di uno sviluppo territoriale in termini di sostenibilità; ciò significava non solo muovere da considerazioni energetiche ma principalmente dall'opportunità di insediare nuove attività inerenti le economie territoriali; si è cercato, in sintesi, di rintracciare possibili fonti di energia (rinnovabili) e di delineare cicli chiusi nel valorizzare le risorse locali materiali (agroalimentare e manifattura) e immateriali (cultura).

Le considerazioni alla base del Piano sono state quindi connesse all'ipotesi di un riequilibrio territoriale puntando ad uno sviluppo locale che, muovendo da un miglioramento delle prestazioni energetiche globali del comune, potesse proporre un'offerta di alloggi a basso costo di gestione e alte prestazioni tali da costituire il presidio base per l'abitabilità dell'entroterra.

Successivamente, dal 2013, è stata posta in campo una strategia nazionale per le aree interne (SNAI), un complesso di indirizzi capaci di toccare aree strategiche di ogni regione del Paese, creando lavoro, realizzando inclusione sociale e riducendo i costi dell'abbandono del territorio; gli obiettivi si attestano intorno ad alcuni principali punti quali la tutela del territorio e delle comunità locali, i sistemi agroalimentari e lo sviluppo locale, il risparmio energetico e le

filiera locali, il saper fare e l'artigianato, che sembrano poter avviare un nuovo processo di sviluppo da lungo tempo atteso.

2. Le dinamiche in atto nelle cooperative di comunità dell'area

La SNAI ha individuato in Abruzzo, cinque aree interne (Fig.1). Una di queste, l'area della Valle Subequana/Gran Sasso (Fig.2), in provincia de L'Aquila, parrebbe configurarsi come una bioregione interna con 24 comuni e una popolazione pari a 9.358 abitanti. Dal 1970 la popolazione dell'area si è ridotta di oltre il 45%, con un aumento degli over 65 di circa il 13% (Fonte ISTAT). La strategia SNAI per lo sviluppo dell'area propone di lavorare su scuola e salute partendo dai trasporti, proprio per sopperire all'assenza di servizi scolastici (sono garantite solo due scuole secondarie di I grado e nessuna di II grado) e sociosanitari (sono assenti il Dipartimento emergenza accettazione di I livello e posti letto ospedalieri).

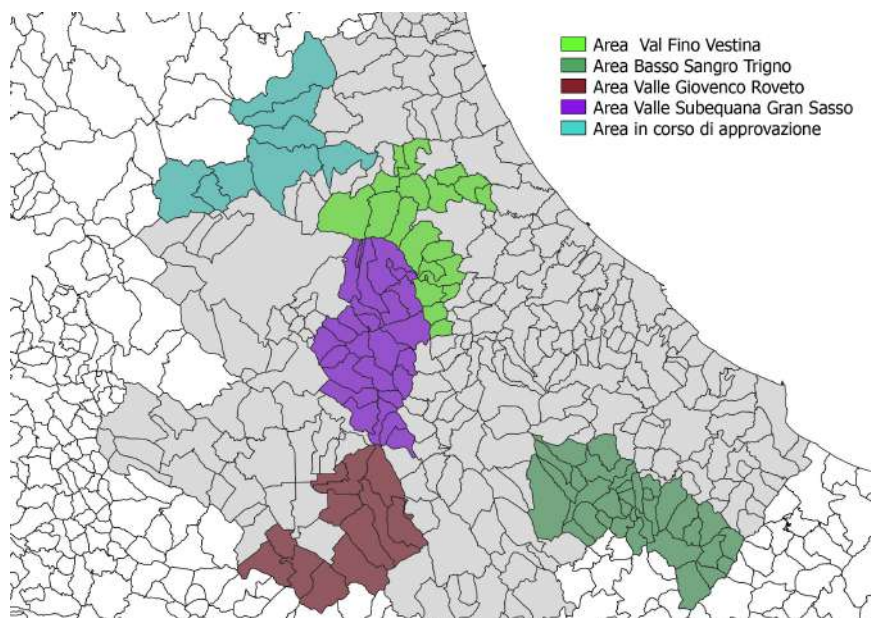


Fig. 1 – Le aree SNAI in Regione Abruzzo.

In due dei comuni dell'area, Fontecchio e Santo Stefano di Sessanio (AQ), sono state osservate, nell'ultimo anno, alcune dinamiche emergenti inerenti

all'attivazione di cooperative di comunità per la 'cura del paesaggio' (codice ateco con partita iva 81.30). Le cooperative di comunità sono laboratori di cittadinanza attiva che sperimentano nuove modalità di autogoverno del territorio basate sulla 'olocrazia', ovvero su un modello di gestione di comunità sociale, economica e politica, orientato alla cooperazione. In Abruzzo prevedono il coinvolgimento di almeno il 10% della popolazione residente e sono normate dalla L.R. 25/2015. Esse sono società cooperative che, valorizzando le competenze della popolazione residente, le tradizioni culturali e le risorse territoriali, perseguono lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale, migliorando la qualità, sociale ed economica, della vita attraverso lo sviluppo di attività economiche eco-sostenibili finalizzate alla produzione di beni e servizi, al recupero di beni ambientali e monumentali, alla creazione di offerta di lavoro¹.

Il comune di Fontecchio (357 abitanti) sta conducendo parallelamente alla ricostruzione fisica post-terremoto, attraverso la cooperativa di comunità Le fonti, la gestione del progetto Casa&bottega, che prevede la concessione in comodato d'uso gratuito di appartamenti ai giovani che decideranno di aprire in paese un'attività. Il progetto, in fase di studio, parte dalle caratteristiche del tessuto urbano locale, con edifici con un piano terra su strada e un primo piano abitabile, che ben si prestano all'attivazione di piccole attività imprenditoriali. Inoltre, il comune ha già all'attivo la presenza di due giovani operatori culturali che hanno scelto questo ambito territoriale come loro base di vita, pur non avendovi i natali. Altri progetti che la cooperativa sta definendo, a parte quelli legati ai servizi al Comune, riguardano l'apertura di una micro-lavanderia industriale al servizio della RSA collocata nel comune di Fontecchio. Il comune è tra i più attivi dell'area, anche grazie alla presenza di una giovane sindaca lungimirante che sta mettendo le basi per una gestione sostenibile del bosco (con un progetto condiviso di 15 Comuni della media valle dell'Aterno per fare della valle, e dei territori limitrofi, la prima Foresta Modello pilota d'Abruzzo² sviluppando e poi applicando un piano strategico comune) e l'introduzione nelle vie del paese della fibra ottica per favorire il telelavoro.

¹ Le cooperative hanno avuto anche un premio alla nascita da Confcooperative, che ha aiutato la copertura delle prime spese di gestione.

² L'idea di Foresta Modello proviene dal Canada e si fonda sul principio di un'ampia collaborazione fra cittadini, enti pubblici, aree protette, imprese ed associazioni, per promuovere la sostenibilità della gestione forestale, agricola e del turismo dei territori rurali e montani; è, pertanto, anche la via preferenziale per migliorare, attraverso l'innovazione progettuale e la governance partecipata con i cittadini, la qualità della vita nelle aree rurali.

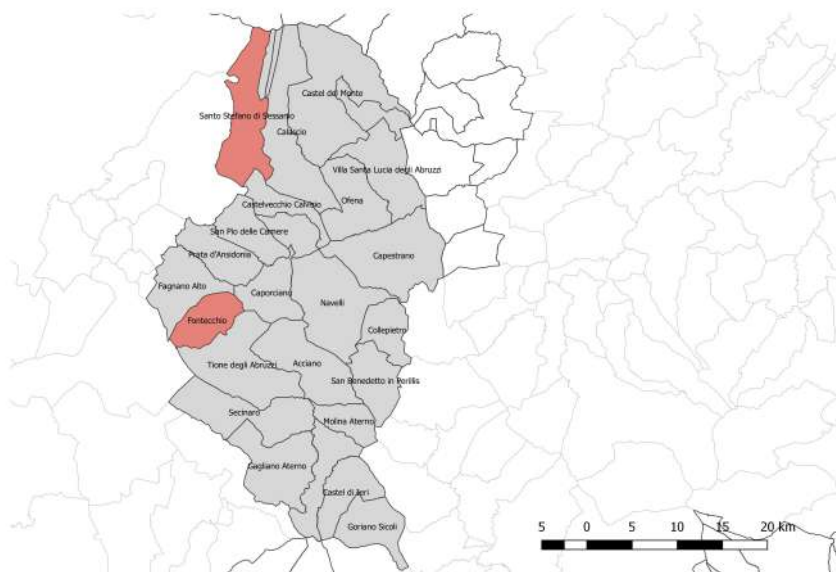


Fig. 2 – IL territorio della SNAI Valle Subequana/Gran Sasso, in grigio, in rosso i comuni che ospitano cooperative di comunità.

Nel Comune di Santo Stefano di Sessanio (113 abitanti) gli abitanti della cooperativa di comunità si stanno organizzando per una serie di servizi al settore turistico (va ricordato che l'italo-svedese Daniele Elow Kijgren, nel 2004 acquistò alcuni locali abbandonati del centro storico, trasformandoli in alloggi turistici e dando vita a Sextantio, un albergo diffuso per il paese) e nella raccolta dei rifiuti, in particolare dell'umido, per caricarlo a dorso di mulo e riporlo nelle compostiere comunali. Inoltre, c'è la volontà di sviluppare un centro unico culturale per lo sviluppo di attività legate alla valorizzazione di prodotti, seguendo il filone turistico per il quale ormai il borgo è detentore di un primato significativo.

3. Metabolismo territoriale e autosostenibilità

La metodologia e gli scenari proposti nel Quadro strategico del Piano di Ricostruzione del comune di Caporciano costituiscono un possibile esempio per ampliare le azioni già intraprese dalle cooperative di comunità. In particolare, le azioni proposte mettono a disposizione informazioni utili ad orientare le dinamiche già esistenti intraprese dalle municipalità locali verso processi di 'ri-

territorializzazione' volti alla chiusura locale dei cicli di energia e materia (MAGNAGHI, 2010).

Se da un lato la metodologia di analisi adottata rappresenta una possibile base concettuale per le successive fasi di applicazione della SNAI, allargate anche al contesto regionale, dall'altro mette a disposizione strumenti di indagine condivisibili tra i differenti attori del territorio, a partire dalle municipalità. Il necessario passaggio di scala proposto dalle azioni del Quadro Strategico, riferite ad un ambito territoriale vasto inerente a una rete di più comuni, diventa l'elemento fondante per la messa in atto di reali processi di riconnessione tra comunità e territorio; infatti, la ridotta popolazione di queste aree, spesso, non offre l'adeguata massa critica per l'innescare di forza lavoro orientata ad intercettare i flussi di spesa locale. Un lavoro in rete tra comuni consentirebbe, invece, di rafforzare tale massa critica. Il radicamento sul territorio e la volontà di trasformare i flussi di spesa della municipalità in ricadute economiche a scala locale fanno delle cooperative di comunità uno strumento idoneo per l'innescare di processi di autosostenibilità locale e di autogoverno, che vanno implementati e autogestiti in rete, per una maggiore efficacia.

Sarà necessario, inoltre, perseguire una duplice strategia che, da un lato, attinge a buone pratiche reali (al fine di innescare processi già sperimentati in altri luoghi), dall'altro, le integra tra loro adottando un'ottica coerente con una visione sistemica fondamentale di supporto.

Il 'sistema della produzione' (cibo, energia, acqua, materiali) potrà organizzarsi tramite azioni integrate (simbiosi), coerenti con un approccio circolare, orientato alla chiusura dei cicli metabolici locali, e definire microeconomie capillari attraverso azioni di mappatura del patrimonio sedimentato.

L'innescare di processi di economia circolare locale, a partire dai flussi di spesa, implica di intervenire su quelle fasi di filiera che evidenziano costi maggiori, riorientandole verso il contesto locale con l'intenzione di aumentare la manodopera locale.

L'adozione di un approccio sistemico dovrà, altresì, prendere in considerazione le dinamiche inerenti alle filiere di cibo, energia e acqua, come base dei bisogni primari, riconnettendole con il territorio locale. Intervenire sul metabolismo territoriale a partire dall'individuazione di buone pratiche trasferibili e implementabili necessita di una visione consapevole di tutte le fasi del ciclo di vita caratteristiche di ciascuna filiera. Solo in questo modo è possibile individuare occasioni di incremento dell'efficienza d'uso di energia e di materia e opportunità di integrazione tra filiere, riducendo i rifiuti.

4. Il cibo e la sua filiera

A titolo esemplificativo sono stati scelti alcuni esempi emblematici da cui è più facile articolare le informazioni coerentemente con le strategie presentate. Sono stati quindi intercettati i flussi di spesa delle principali filiere che alimentano lo stile di vita delle comunità insediate relativi a cibo, energia e acqua.

Di particolare interesse appare l'esperienza toscana della Comunità del cibo ad energie rinnovabili nata nel 2009 grazie ad un'intesa tra Slow Food ed un gruppo di 14 aziende quali caseifici, frantoi, aziende vinicole, allevamenti. Fanno parte di questa comunità produttori che utilizzano, per il proprio processo produttivo, almeno il 50% tra energia termica ed elettrica proveniente da fonte rinnovabile, nonché materie da filiera cortissima. Per quanto concerne il fine vita della filiera cibo, ossia la gestione del compost, interessante è l'esperienza del comune di Marzi (CZ) di 985 abitanti, per il compostaggio con trattamento in loco dei rifiuti organici, attivo dal 2011 con circa 45 tonnellate/anno trattate a fronte di un investimento di circa 10mila euro. Si tratta di un impianto molto semplice nel quale circa 2 milioni di lombrichi rossi della California, presenti nelle vasche, trasformano il rifiuto in *humus*, e il compost per i campi è gratuito per gli abitanti.

Interessante anche la sperimentale raccolta di olio vegetale usato da 18 comuni calabresi, da cui si ricava una saponetta per bucato al bergamotto. Tra le buone pratiche sopra presentate, le strategie per la produzione del compost a basso costo adottate dal comune di Marzi si pongono in continuità e offrono suggestioni immediate per possibili implementazioni dell'attuale sistema di gestione dell'organico promosso dalla cooperativa di comunità di Santo Stefano di Sessanio.

5. L'energia

Le buone pratiche inerenti all'energia sono le più numerose; è stata effettuata una selezione tesa ad individuare cooperative che producono energia con il fine economico allargato al benessere della comunità. In Alto Adige, dove la normativa spinge in tal senso, nel Comune di Funes tre agricoltori e un artigiano hanno costituito una cooperativa energetica con teleriscaldamento di base allo scopo di produrre energia elettrica e sfruttarla per assicurare l'illuminazione e il funzionamento meccanico, così da incentivare l'economia e promuovere al contempo il benessere materiale dei soci, attraverso impianti di segherie, mulini, officine per il legno e altre industrie. Tra le cooperative stori-

che dal 1926 a Prato allo Stelvio, i servizi di distribuzione dell'energia elettrica, di calore e di telecomunicazione a banda larga attraverso fibre ottiche sono gestiti da 17 impianti da fonti rinnovabili in grado di coprire tutto il fabbisogno energetico comunale con un risparmio complessivo annuo di circa 1 milione di euro, somma investita nell'ulteriore sviluppo delle reti locali.

L'obiettivo è infatti lo sviluppo di una vera e propria *smart grid*: nel 2003, l'unico territorio, oltre la Sardegna, che non fu coinvolto dal *black out* che colpì tutto il paese, fu proprio Prato allo Stelvio grazie alla sua rete privata.

Alla produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare dalla fonte solare, è legata la nascita della cooperativa di comunità di Melpignano (LE) nata nel 2011 con 180 soci, tra cui il Comune. Grazie a un investimento di 400mila euro, con un mutuo erogato da Banca etica, sono stati realizzati i primi 33 impianti fotovoltaici per un totale installato di 179,67 kW.

La realizzazione degli impianti ha generato, attraverso il meccanismo degli incentivi previsti per le rinnovabili, un insieme di valori, a cominciare dal coinvolgimento di professionisti e artigiani locali: progettazione e direzione dei lavori hanno impegnato 5 ingegneri, 2 fabbri hanno realizzato i telai e 7 elettricisti hanno provveduto al montaggio degli impianti. I soci che hanno messo a disposizione i tetti delle proprie abitazioni per l'installazione degli impianti da 3 kW avranno, per 20 anni, la fornitura di energia elettrica sostanzialmente a titolo gratuito.

Altro esempio storico è quello della cooperativa di comunità a Cerreto d'Alpi (RE) che ha attuato, tra le altre cose, il recupero dei castagneti, la loro pulizia e manutenzione, con la conseguente riscoperta della produzione e della lavorazione della castagna: un'antica tradizione che nel tempo era andata persa.

Ma alla risorsa bosco sono dedicati anche i progetti di riconversione, produzione e vendita di legname da lavoro o da ardere, nonché la promozione e la commercializzazione dei prodotti del sottobosco.

Nell'ambito dell'energia queste ultime buone pratiche trovano nei processi in atto promossi dalla cooperativa di comunità di Fontecchio buone occasioni di trasferibilità. In collaborazione con i comuni confinanti si sta lavorando ad iniziative per la gestione della risorsa forestale locale che promuovano il prelievo sostenibile delle risorse e il consumo locale in cicli chiusi di produzione e consumo poco più estesi dell'area comunale. Va ricordato a questo proposito, il progetto di borgo clima per un'autostenibilità energetica, proposto all'interno del piano di Caporciano, comune presente nella stessa area SNAI.

6. L'acqua

A Gubbio, in provincia di Perugia, si è realizzato un impianto termico alimentato da materiale organico proveniente esclusivamente da scarti e sottoprodotti forestali recuperati presso un'azienda agricola. Il sistema di tubazioni, completamente recuperato da vecchi impianti di irrigazione, è disposto a spirale in 3 strati in modo da captare il calore emesso dai processi di compostaggio, nonché riscaldare l'acqua della piscina presente nella struttura. Il progetto prende spunto dall'innalzamento del calore durante il processo termofilo di compostaggio aerobico (statico), dove i tubi funzionano proprio da scambiatore di calore. Il tutto è stato realizzato con un investimento economico che rientra in un anno, e garantisce anche la produzione di un'ottima qualità di humus ad alto contenuto di carbonio.

In relazione al progetto che la cooperativa di comunità di Fontecchio sta definendo per la micro-lavanderia industriale, si potrebbe lavorare su un ciclo dell'acqua più pulito e meno impattante, soprattutto in un comune la cui nascita storica deriva proprio da questa risorsa.

Le attuali lavanderie industriali di media dimensione lavorano con un raggio d'azione molto ampio per avere il maggior numero di clienti possibile, il che richiede una piattaforma logistica piuttosto organizzata per i trasporti; in questo caso, invece, si lavora con un unico cliente, migliorando la gestione logistica.

Grandi quantità di biancheria da lavare richiedono solitamente un grosso quantitativo di acqua, energia e detergente: l'uso sostenibile e circolare di queste risorse potrebbe definire una buona pratica che fa scuola nel territorio. Potrebbe essere questo il caso in cui si attinga a differenti buone pratiche per definire una strategia integrata che individui nella chiusura dei tre cicli tecnici coinvolti (acqua, energia e detergenti) il principale obiettivo. La buona pratica di Gubbio, affiancata da pratiche di gestione sostenibile della biomassa forestale, potrebbe abbattere l'utilizzo di fonti energetiche non rinnovabili per l'espletamento del servizio.

L'acqua è l'elemento principale durante tutto il ciclo di lavaggio, ma se è possibile si attua un alto spreco in qualità. Una volta che l'acqua ha effettuato il ciclo di lavaggio viene sottoposta ad un trattamento preliminare e successivamente scaricata in fogna. I detergenti utilizzati sono di sintesi e hanno un alto potere inquinante per la fauna e la flora, oltre ad essere tossici per la salute umana. Questi additivi chimici rendono l'acqua uno scarto del processo da trattare come rifiuto.

In una gestione sostenibile della risorsa si potrebbe ottimizzare il flusso di

acqua durante il ciclo di lavaggio partendo dall'analisi del funzionamento di alcune lavatrici professionali e utilizzando il tunnel di lavaggio per sfruttare al meglio la risorsa. Per il processo non è necessario utilizzare acqua potabile, la quale viene sprecata per il lavaggio della biancheria, ma si può utilizzare un pozzo artesiano che permette di prelevare acqua di prima falda e una raccolta di acqua piovana che vada ad integrare il fabbisogno necessario al ciclo di lavaggio. L'acqua raccolta prima di essere immessa nel ciclo può essere sottoposta ad un trattamento preliminare di fitodepurazione (precauzionale).

Tutta l'acqua in uscita potrà dunque essere reimpiegata nel ciclo di lavaggio successivo attraverso una vasca di fitodepurazione.

7. Conclusioni

Lo strumento della cooperativa di comunità è un'occasione di rinascita dei borghi legata a nuove occasioni organizzative ed economiche. Il coinvolgimento di abitanti (non solo residenti) e la pluralità di attori (Comune, imprese e cittadini) genera un legame indissolubile tra attività antropiche e territorio, e definisce micro-attività che invitano a re-insediarsi.

Essendo i cicli di energia e materia vincolati al territorio e alle sue caratteristiche patrimoniali, le informazioni possono essere liberamente condivise e implementate. Il parallelo con il mondo *opensource* e *open data* sorge immediato: si tratta di modelli di impresa a codice aperto garantiti dal legame tra persone e territorio.

Tale consapevolezza e l'attuale diffondersi di pratiche reali possono attribuire all'ambito della ricerca un ruolo importante nel codificare la replicabilità, l'implementazione e l'integrabilità di alcune pratiche al fine di massimizzare il coinvolgimento di tutto il contesto sociale, aumentare la consapevolezza dei gruppi di interesse e amplificarne implicazioni e benefici.

Bibliografia

MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso una coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.